

GIUSTIZIA

Una lunga maratona notturna: le dichiarazioni di voto iniziano quasi a mezzanotte. La Castelli viene cancellata prima di entrare in vigore

Anche Prodi è in aula, alla Camera. Berlusconi, no, fa shopping. Ma annuncia: quando saremo al governo ricambieremo tutto

L'ULTIMO VOTO

Riforma, nella notte l'ultima battaglia

La lunga giornata del ministro Mastella, beffato dalle intercettazioni: il suo telefonino nel sito di Radio Carcere

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

LA RIFORMA dell'ordinamento giudiziario a quest'ora potrebbe essere già legge. La Camera ha fatto le ore piccole, dopo una lunga maratona. La legge Castelli potrebbe quindi andare in pensione prima di diventare esecutiva in tutte le sue parti. Berlusconi, che per tutta la giornata di ieri ha disertato l'aula, in serata, mentre era a far compere nel centro di Roma, non si faceva illusioni: «Quando torneremo al governo ci occuperemo di nuovo della giustizia. Riproporrò quella disposizione per cui un cittadino assolto in primo grado non può essere rinviato in appello. So che i magistrati su questo si guadagnano da vivere - pontificava - ma non è giusto per i cittadini che i processi si debbano rifare da capo in caso di assoluzione». La questione della giustizia aleggia sulla Camera negli ultimi giorni prima della pausa estiva, non solo per il Ddl Mastella in discussione

un attimo. «Ma vi rendete conto? Il numero di cellulare mio personale e quello di Romano Prodi...». Fa come per andarsene, poi torna indietro, incalzato da domande dirette: «Radiocarcere.com questa mattina ha pubblicato la consulenza di un certo Genchi, proveniente dalla Procura di Catanzaro e dentro ci sono i recapiti telefonici,

miei e di Prodi». Il ministro fa capolino in aula, e ritorna con un fascio di una ventina di fogli, che sono per l'appunto la consulenza che Giocchino Genchi, tra i massimi esperti di intercettazioni, ha fatto per l'inchiesta del pm Luigi De Magistris sulla cosiddetta Loggia di San Marino. «Vedete? - indica Mastella - Questo è il mio numero di

cellulare... Adesso devo cambiarlo...». In verità anche nelle richieste alle Camere per l'utilizzo delle intercettazioni di Fassino, D'Alema, Latorre, Comincioli, Cicu e Grillo comparivano i numeri di cellulare dei parlamentari (oltre a quelli di Consorte, Fiorani, Ricucci...), gli si fa notare. «Sì, ma io sono il ministro della Giustizia! È pu-

re una questione di sicurezza...». Il Guardasigilli ci tiene a precisare che non ce l'ha con Radio Carcere (che ha subito levato l'oggetto dal sito). Sottolinea col dito l'intestazione del documento (Procura di Catanzaro), afferma non esserci nulla di sconvolgente nelle telefonate e negli sms interscorsi con gli indagati. Scherza: «Adesso prima di rispondere al telefono devo far precedere la domanda: ma lei è mica indagato?». Indica: «C'è anche Alemanno». Poi affonda: «Chi ha fatto questo è un cinico, un irresponsabile che non ha il senso delle istituzioni e delle proporzioni, in una parola: un farabutto». Più tardi farà notare anche che il settimanale *Panorama*, che ne ha pubblicati ampi stralci, deve aver avuto quelle carte prima che la Procura le protocollasse. «È incredibile - conclude - che tutto questo accada mentre stiamo facendo una cosa seria come la riforma dell'ordinamento giudiziario». Già, nell'au-

la alle sue spalle una maggioranza che ha anche l'onere di garantire il numero legale (la vicepresidente del gruppo dell'Ulivo Marina Sereni a inizio pomeriggio richiama tutti al dovere con modi anche spicci), deve portare a compimento l'iter del Ddl. In aula c'è una buona parte del governo (Prodi compreso). Un segno di attenzione verso i deputati che devono restare incollati ai banchi. Il centrodestra chiede tempi di discussione più lunghi. An lascia l'aula. L'Udc resta prendendosi i rimbrotti della Lega. Gli 8 articoli sono approvati. Poi tocca agli ordini del giorno: 72. Uno è contro la proposta Mastella di portare a Benevento (invece che a Catanzaro) la scuola della Magistratura. Il governo respinge. Alla fine le votazioni saranno quasi 200. E forse ha portato bene il gesto scaramantico che Mastella ha fatto ieri mattina dopo che il deputato Boschetto lo aveva ringraziato per «essere ancora tra noi».



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

(in verità ormai immutabile, perché altrimenti dovrebbe ripassare per il Senato). Prima delle vacanze i parlamentari dovranno discutere della decadenza di Cesare Previti, e della richiesta della Procura di Milano che interessa Ds e Forza Italia. Ma non solo. Ieri, ad esempio, a metà pomeriggio il ministro della Giustizia Mastella si è affacciato in Transatlantico con gli occhi spiritati: «Non riesco a crederci: hanno pubblicato il mio numero di cellulare...ma come si fa?». Il capannello di giornalisti attorno al Guardasigilli si forma in

Il centrodestra chiede ancora più tempo. Poi An tenta la bagarre ed esce dall'aula. L'Udc no

Nuove alleanze, è scontro Franceschini-Rutelli

Il capogruppo dell'Ulivo bocchia il «nuovo conio» e il sistema tedesco. Veltroni al 63%

di **Bruno Miserendino**

SCHERMAGLIE, punture di spillo. Sarà perché la gara dei candidati è partita, e sarà perché nel governo si gioca una partita molto complicata, ma le vacanze del Partito democratico non sono ancora cominciate. Veltroni ostenta fiducia, confortato dai sondaggi che lo indicherebbero oltre il 60% nelle preferenze per le primarie, ma tutt'intorno si discute, con qualche polemica di troppo, su due temi spinosi: le alleanze del futuro, ovvero il «nuovo conio» del manifesto rutelliano, e la legge elettorale. È bastato che Dario Franceschini bocciasse l'idea del nuovo conio, spiegando che la maggioranza è questa e probabilmente tale resterà anche in futuro, che

tutti hanno iniziato a chiedere: ma Veltroni, che ne pensa? I prodiani, con l'occhio rivolto alla difficile trattativa nel governo, applaudono Franceschini, ma con qualche battuta velenosa. I rutelliani si arrabbiano. Veltroni ufficialmente non commenta. In privato però ha sentito ieri un po' di lamentele, a cominciare da Rutelli, che ovviamente non ha gradito la liquidazione del Manifesto dei coraggiosi operata dal candidato vice in un'intervista a Repubblica. «Io - dice Franceschini - non voglio un ritorno al passato, se nuovo conio significa un centrosinistra più moderno, semplificato, allora va bene». Se invece l'obiettivo è un'altra alleanza, Franceschini non ci sta. Per la verità il capogruppo dell'Ulivo parla anche di legge elettorale e bocchia l'idea del modello tedesco su cui invece parte della Margherita e dei Ds (insieme a Udc e Rifondazione) sta facendo più di

un pensierino. «Non è una legge bipolarista», dice il presidente dei deputati dell'Ulivo, che dice di preferire il modello francese, come Veltroni. In realtà sul «nuovo conio» il sindaco di Roma aveva usato una formula lievemente diversa. La maggioranza è questa e va rafforzata, ha detto. Se dovesse entrare in crisi valuteremo, molto dipenderà dalla forza del Pd. Quanto alla riforma elettorale Veltroni vuole garantite tre condizioni: meno frammentazione, possibilità per il cittadino di scegliere il governo, bipolarismo virtuoso, in cui ci si unisce per coesione e non per contrapposizione. Il modello tedesco garantisce queste condizioni? Solo in parte, a meno di introdurre dei correttivi. Del resto se l'Unione entrasse in crisi, difficilmente si potrebbe riproporre agli elettori la stessa identica alleanza. Questo lo san-

ta il presidente del Senato, preoccupato dalle conseguenze politiche che può provocare su «questa» maggioranza il dibattito sul nuovo conio. Sta di fatto che le reazioni sono state variopinte. Monaco, prodiano doc, dice che sono «positive» le dichiarazioni di Franceschini solo che «le reazioni dei rutelliani dimostrano che dietro Veltroni c'è un unanimità di facciata». Parisi stuzzica il sindaco di Roma: «Mi farebbe piacere sentire da lui la stessa chiarezza di Franceschini». Il problema è che tutto il dibattito sembra condizionato dalle difficoltà del governo. La cosa certa è che i rutelliani sono arrabbiati. Pare che anche il presidente del Senato Marini non sia rimasto entusiasta, preoccupato per il futuro (se c'è) della riforma elettorale. Atacca Lusetti: «Stupisce che Dario Franceschini mostri di temere un bipolarismo nuovo e scambi il sistema tedesco per un ritorno all'indietro rispetto all'

ternanza di governo». Il senatore Polito va oltre: «Dopo aver letto Franceschini mi sono detto che o questo non è il mio ticket». «Un partito nuovo - afferma - non può annunciare che qualunque cosa accada in futuro, manterrà la vecchia alleanza, così è un partito senza attributi». Insomma, servirà un po' di chiarezza, oppure, meglio, un po' di vacanze. Quanto al sondaggio di Mannheim che dà Veltroni al 63% delle preferenze di chi vuole votare alle primarie, nel comitato promotore del sindaco si registra il dato con soddisfazione: «Bene, ma siamo solo all'inizio e non è una campagna elettorale». In fondo la vera notizia è che si dichiara interessata a votare una fetta enorme dell'elettorato, il 18%, qualcosa come alcuni milioni di persone. Ovvio che il numero si ridurrà, però la spinta c'è. Si tratta di non rovinarla.

Separazione della funzione requiren- te da quella giudicante del magistrato, niente test psicoattitudinali d'accesso, tirocinio più breve e incarichi a tempo. Gli avvocati, inoltre, non potranno valutare l'operato dei magistrati, in quanto non membri di diritto dei consigli giudiziari. Queste le novità più rilevanti della riforma dell'ordinamento giudiziario riunita in seduta notturna, dopo l'approvazione al Senato il 13 luglio scorso.

Accesso con concorso di secondo grado: non sarà più sufficiente la laurea per accedere al concorso per l'ingresso in magistratura: saranno necessari titoli ulteriori, come la frequenza di scuole superiori. Il concorso richiede una conoscenza di tutte le branche del diritto. In compenso, sarà cancella il limite di età. Nelle commissioni d'esame, al fianco di giudici e docenti universitari, anche avvocati.

No a test psicoattitudinali: chi vuole diventare magistrato non dovrà più sottoporsi a test psicoattitudinali. Il candidato inoltre non dovrà più scegliere preventivamente se intraprendere la carriera di giudice o di pm.

Cambio di funzioni: non più di quattro volte nell'arco lavorativo. Il cambio tra funzione giudicante o requirente, inoltre, comporterà il trasferimento obbligatorio in una regione diversa. L'incompatibilità terri-

riale è attenuata quando un giudice del civile diventa pm o un pm chiede di passare al civile: in questo caso, non sarà obbligatorio cambiare regione, ma solo provincia.

Incarichi a tempo: Tutti gli incarichi, direttivi e semidirettivi, dureranno 4 anni, rinnovabili per altri 4 anni con la valutazione favorevole da parte del Csm. Ai magistrati con più di 71 anni non potranno essere affidati incarichi direttivi nuovi.

Valutazione di professionalità del Csm: Ogni 4 anni i magistrati saranno sottoposti da parte del Csm ad una «valutazione di professionalità» che non potrà avere a oggetto l'attività di interpretazione del diritto o di valutazione del fatto o delle prove. Fino alla prima valutazione, i magistrati non potranno svolgere funzioni requirenti, giudicanti monocratiche penali, di gip o gup. Una valutazione negativa ripetuta più volte porterà a conseguenze che potranno arrivare anche al licenziamento.

Scuola superiore: Manterrà competenza esclusiva per la formazione e l'aggiornamento di giudici e pm.

Tirocinio più breve con valutazione Csm: Il tirocinio per i neo-magistrati passa da 24 a 18 mesi, con 6 mesi di scuola. Cambierà anche la valutazione finale: sarà infatti il Csm a esprimere il giudizio di idoneità.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La Repubblica dei Mandarinini

È ora sta a vedere che il garantista è Bellachioma. Per il dizionario De Agostini, garantismo è la «concezione teorico-giuridica che pone alla base delle istituzioni civili e politiche dello Stato di diritto il rispetto e la tutela delle libertà individuali e collettive del cittadino». E allora, che diavolo c'entra il no di Berlusconi all'uso delle telefonate tra i furbetti e sei parlamentari? La legge Boato del 2003 («scritta coi piedi» secondo Franco Cordero) stabilisce che le intercettazioni si possono sempre usare contro i cittadini normali, salvo che si senta la voce di un parlamentare. Nel qual caso serve il permesso del Parlamento. Dunque antigarantista è la Boato,

creando una disparità di trattamento fra cittadini di serie A e serie B: chi ha la fortuna di parlare dei suoi reati con un politico è in una botte di ferro; se uno invece conosce solo gente comune, peggio per lui. Garantismo è proprio assicurare a tutti gli stessi diritti di difesa. Antigarantismo è stabilire che qualcuno è più uguale degli altri. Eppure l'altra sera al Tg5 l'apposito Torontano spiegava che c'è uno «scontro fra garantismo e giustizialismo», dove ovviamente il garantista è il Cavalier Padrone. Ieri il Platinetto Barbutto si

sdilinquinava ai piedi del «Cav. garantista rotondo», e lui di rotondità se ne intende. Minzolini ribadiva sulla Stampa la stessa panzana: Berlusconi è «coerente» nel suo garantismo: «ieri ha difeso Previti» (già condannato definitivamente due volte: di che garantismo si va cianciando, visto che i processi sono finiti?) e «domani dirà no sulle telefonate di Fassino e D'Alema» perché è un vero signore (ci sarebbero anche i forzisti Cicu, Comincioli e Grillo, ma Minzo s'è distratto). In realtà Bellachioma sta al garantismo come Erode alla tutela dei bimbi.

Basti pensare alla legge antiterrorismo di tre anni fa, che dava ai servizi segreti licenza di intercettare senza autorizzazione del giudice. Perché allora il «rotondo garantista» vota contro l'uso delle intercettazioni? Intanto perché Cicu, Comincioli e Grillo, che assistevano amorevolmente Ricucci e/o Fiorani e/o Fazio, non agivano su iniziativa privata. Ma per conto del Capo. Gianni Letta non faceva il suggeritore di Ricucci da casa sua, ma da Palazzo Chigi. Poi perché le Camere dovranno occuparsi di altre telefonate che riguardano lui e i suoi cari. A

partire da quelle tra lui e Totò Cuffaro, che l'allora procuratore di Palermo Piero Grasso voleva distruggere e il suo successore Francesco Messineo ha riesumato. La prima è quella del 12 novembre 2003, in cui l'ex premier rassicura il governatore sul suo processo per mafia: «Stai sereno... ho notizie buone... dall'interno dell'ufficio che si sta interessando di queste cose, per cui ho notizie buone, c'è un orientamento positivo». L'altra è quella del 10 gennaio 2004, in cui Silvio tranquillizza Totò: «Il ministro degli Interni (Pisanu, ndr) mi ha parlato e mi ha detto che... è tutto... sotto controllo». Telefonate profetiche, visto che poi la Procura farà archiviare l'accusa più pesante, quella di

concorso esterno in mafia. Resta da capire chi «dall'interno dell'ufficio» informasse Palazzo Chigi e/o il Viminale su decisioni coperte dal segreto investigativo: una fuga di notizie illecita che non ha mai allarmato i politici, sempreocchuti su quelle (quasi sempre lecite) dei giornali. Per fortuna la nuova Procura di Palermo ha deciso di vederci chiaro e trasmesso le telefonate a Caltanissetta e al Tribunale dei ministri. Si spera che la Camera sia così garantista da non sabotare le indagini. Poi si voterà sulle telefonate fra il senatore Guzzanti e il faccendiere Scaramella, che nell'ultima campagna elettorale trafficavano per «incastare» Prodi, noto agente del Kgb coinvolto nel

delitto Moro. Poi si voterà (dopo 8 mesi di melina) sui tabulati dell'ex sottosegretario alla Giustizia Pino Valentini (An), sospettato di esser la talpa che svelò a Fiorani & C. le intercettazioni su Antonveneta (altra «fuga di notizie» illecita, ma poco interessante per i politici). Poi si voterà sulle intercettazioni del pm catanzarese De Magistris, e lì ce n'è per tutti. Poi si voterà sulle telefonate tra Moggi e Pisanu, che chiedeva il salvataggio della Torres. S'è già votato invece, alla fine della scorsa legislatura, sulle telefonate che coinvolgono l'ex ministro Ugo Martinat (An) e il sindaco di Salerno Enzo De Luca (Ds), indagati per appalti truccati: il Parlamento ha detto no. Molto bipartisan. Molto garantista.